

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XXV del Tempo ordinario – 19 settembre  
■ Letture: Sapienza 2,12.17-20; Salmo 53;  
Giacomo 3,16-4,3; Marco 9,30-37

## LA PAROLA DI DIO

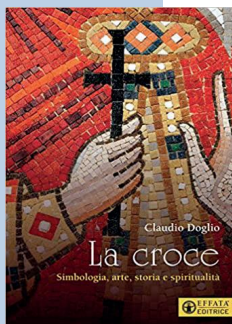
marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## 14 settembre: festa dell'Esaltazione della Santa Croce

La festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che ne afferma la centralità per la fede cristiana, ricorre il 14 settembre, ricordo del ritrovamento a Gerusalemme da parte di Elena, madre di Costantino, della vera croce di Cristo. Le tradizioni in proposito, riportate nella Legenda Aurea di Iacopo da Varazze, hanno ispirato grandi cicli di affreschi nel Tre e Quattrocento. La forza salvifica e vivificante della croce di Cristo viene manifestata dal suo innalzamento (Gv 13,14-15); ben più di un simbolo, diviene epifania dell'esperienza pasquale. Segno di scandalo e stoltezza per i pagani, essa manifesta a chi crede la potenza e la sapienza di Dio (1Cor 1,18-24). Le raffigurazioni della croce, poi del crocifisso, hanno accompagnato le comunità cristiane nella storia, secondo



diverse sensibilità simboliche e teologiche; una interessante panoramica, ricca di esempi, si trova nel recente libro di Claudio Doglio (La croce. Simbologia, arte, storia e spiritualità, Effata 2021, nella foto). Dopo il periodo delle origini (e delle persecuzioni) caratterizzate da scarse raffigurazioni di lettere e simboli, nel IV e V secolo la croce diviene solenne e preziosa, raffigurata con un ornamento di gemme e fiori: è la cosiddetta «croce gemmata», segno della gloria della risurrezione, nonché della signoria del Risorto nell'universo e nella storia. Un esempio paradigmatico si trova nell'abside della chiesa di Santa Pudenziana a Roma. Nel mosaico di Galla Placidia la croce sullo sfondo di un cielo stellato è circondata da quattro esseri (il cosiddetto tetramorfo), uomo, aquila, leone, vitello (Ez 1,5 e Ap 4,7); ancora a Ravenna, il mosaico absidale di Sant'Apollinare in Classe offre una interpretazione dell'episodio della Trasfigurazione (Lc 9,28-36) in cui Cristo è rappresentato da una grande croce d'oro e di gemme che reca al centro il suo volto.

A San Giovanni in Laterano, infine, la Crux gemmata diventa Crux triumphalis: piantata sul monte, essa irriga il mondo attraverso quattro fiumi, che la patristica ha interpretato come i quattro Vangeli. Facciamo nostre le parole dell'antico inno Vexilla Regis (VI sec.), che apre i vesperi della festa: «Ave, o croce, unica speranza, in questo tempo di passione accressi ai fedeli la grazia, ottieni alle genti la pace».

Luciana RUATTA

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo

per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

# Esiste un antidoto alla morte?



Ascoltando questo passo del Vangelo di Marco, la reazione più spontanea sarebbe probabilmente quella di deplorare il comportamento dei discepoli.

Gesù ha appena preannunciato la terribile morte che avrebbe dovuto subire e i discepoli si mettono a discutere tra loro per sapere a chi spettasse il primo posto all'interno del loro gruppo. Il contrasto tra i due momenti è così stridente da farci dire: «Ma questi discepoli sono insensibili e ottusi!».

Ci saremmo aspettati almeno un segno di turbamento! Ed eccoli invece – questi discepoli – come ragazzi smaniosi di primeggiare, di aggiudicarsi il posto più ambito. Forse, però, il contrasto tra i due momenti è meno inspiegabile di quanto possa sembrare se, appena appena, ci fermiamo ad interrogare la profondità dell'animo umano.

C'è in ciascuno una paura, più o meno avvertita, che nasce dall'esperienza dei propri limiti. E poiché il più grande limite è rappresentato dalla morte, la paura più angosciata è quella che nasce dalla prospettiva di dover

morire.

La morte fa paura! E il problema che da sempre l'uomo deve affrontare nella sua quotidiana ricerca di pace e di vita è quello di vincere la paura della morte.

Com'è possibile trovare un antidoto alla morte? La Parola di Dio indica una via sbagliata ed una giusta.

**La via sbagliata** - L'uomo ha una tale paura della morte che vuole afferrare e tenere stretta la vita ad ogni costo e per farlo si lascia prendere dalla bramosia delle cose, del successo, del dominio sugli altri... Non è sempre vero che con il passare degli anni si diventa più buoni. Spesso succede il contrario! Perché diventando vecchi si diviene spesso più egoisti, più attaccati alle cose, più gelosi dei propri diritti: in una parola più cattivi? Noi diventiamo più cattivi per paura della morte.

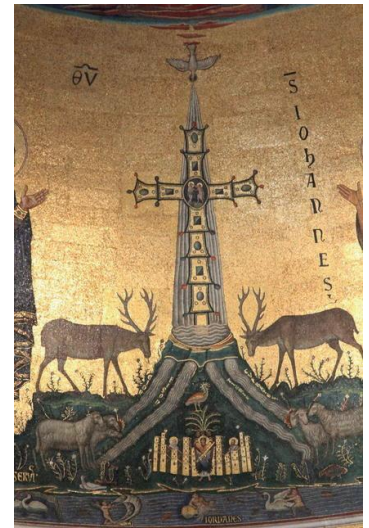
Questo spiega perché i discepoli abbiano tentato di sottrarsi a questa paura - che Gesù aveva ridestato in loro con l'annuncio della sua prossima tragica fine - inseguendo sogni e ambizioni di successo e d'affermazione personale.

È un comportamento, quello dei discepoli, che per quanto deplorevole, si può ricondurre a quegli impulsi oscuri che, in certi momenti, esercitano una forte pressione sulle nostre scelte esistenziali.

È forse per questo che Gesù non rivolge ai discepoli neppure una parola di rimprovero, ma tenta di evangelizzare il loro cuore indicando un'altra via per vincere la paura.

**La via giusta** - La paura,

La croce gemmata da cui fuoriesce l'acqua del Battesimo, mosaico (XIII secolo), San Giovanni in Laterano, Roma



insegna Gesù, non si vince con la mania di prevalere sugli altri, ma unicamente attraverso la via dell'amore che si esprime nel voler servire, soprattutto i più piccoli. «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti»: questa è la via tracciata da Gesù. Su questa terra, in un certo senso, il cristiano sarà sempre un perdente.

Tutto il Vangelo non fa che proporre il comando dell'amore come unico e vero antidoto alla paura della morte. È l'apostolo Giovanni che, commentando l'insegnamento di Gesù, mette particolarmente in luce la

stretta connessione che esiste tra l'amore e la vittoria sulla paura.

Nella sua prima lettera leggiamo alcune affermazioni che meriterebbero d'esser meditate, anche perché non sembra siano ancora entrate in profondità nella coscienza dei credenti.

«Chi non ama» scrive l'apostolo rimane nella morte». Al contrario, non può avere paura della morte colui che amando i fratelli - è sempre parola dell'apostolo - sa di «essere passato dalla morte alla vita» (3,14).

don Paolo RIPA BUSCHETTI

DI MEANA

docente emerito di Teologia dogmatica

## La Liturgia

# Messale/10: il cammino pastorale

L'anno liturgico è il respiro mistagogico della Chiesa: su di esso si struttura il catechumenato, la pastorale dell'evangelizzazione e della missione. La sua celebrazione scandisce i ritmi del cammino pastorale, ispira e orienta gli itinerari di fede della comunità e offre loro un centro.

L'anno liturgico si presenta come una grande mistagogia che, ispirata dalla narrazione della storia della salvezza proposta dal Lezionario, diventa preghiera nelle antifone, nelle orazioni e nei prefazi del Messale, così da poter introdurre i fedeli ad un'intelligenza progressiva e ad una esperienza concreta di tutto il mistero della fede. I cosiddetti «tempi forti» e il santorale trovano il loro punto di riferimento consueto nel susseguirsi delle celebrazioni domenicali, così come viene proposto dal MR. È perciò il Messale uscito dalla riforma liturgica e ora rivisto in base alla terza edizione tipica a dare

corpo all'itinerario dell'anno. L'alternarsi di tempi forti e di tempi ordinari crea un ritmo, una successione differenziata che ci sottrae alla monotonia con cui percepiamo il tempo che passa. Le antefone proprie di ogni domenica e festa intonano il senso di ogni singola celebrazione eucaristica, le danno volto e colore. Le orazioni e i prefazi offrono alla preghiera dell'assemblea quel tono grazie al quale i giorni e i tempi vengono gustati nella loro novità, aperti alla speranza e alla grazia. Nel corso delle varie celebrazioni vengono narrati e cantati i singoli atti salvifici di Cristo, affinché i fedeli possano entrare in contatto con Lui e siano ripieni della grazia che da essi scaturisce.

Valorizzando le possibilità di scelta previste dal MR, sarà importante far percepire la varietà che l'anno liturgico comporta: così, ad esempio, oltre ai colori delle vesti liturgiche, la scelta di canti «riservati» a un determinato

tempo liturgico, le differenze di ornamentazione (fiori, decorazioni...), la presenza o l'omissione di gesti rituali (come l'incensazione) sono elementi che, nel fluire dei testi biblici e liturgici, aiuteranno la comunità che celebra a meglio percepire e celebrare la diversità e l'unità di «tempi e stagioni» della vita della Chiesa.

L'azione pastorale ha sempre tenuto presente l'anno liturgico, spesso però più come occasione di iniziative che trovavano appoggio nelle feste e nei tempi liturgici, che come valorizzazione delle sue possibilità formative. Ora, perché l'anno liturgico assuma la fisionomia di un itinerario di fede per tutta la comunità, è necessario che nella formulazione del programma pastorale della parrocchia convergano due istanze: che l'anno liturgico aiuti ad una partecipazione sempre più piena alla Pasqua di Cristo, come un cammino graduale verso una conformazione autenti-

ca al Cristo morto e risorto; che ci sia unità tra il mistero di Cristo celebrato nel cammino annuale e i sacramenti che attuano una progressiva partecipazione a questo mistero.

La mistagogia dell'anno liturgico esige che le feste siano celebrate secondo il loro vero senso: non semplici occasioni per attuare iniziative pastorali, ma veri momenti favorevoli (cf. 2Cor 6,1) per celebrare, vivere, essere coinvolti nella salvezza pasquale, offerta ogni volta dal Signore risorto.

Alcune domande per i nostri gruppi liturgici: nella nostra comunità, quali proposte formative sono state organizzate sul tema dell'Anno liturgico e sulla ricchezza dei suoi segni? Come impostare il ritmo delle attività, delle proposte celebrative e pastorali in genere, delle feste e degli appuntamenti importanti alla luce della centralità della Pasqua?

Don Sussidio Cei «Un Messale per le nostre assemblee»